

Disabili dove?

A quanti è capitato di vedere qualcuno su una sedia a rotelle o infermo in un letto d'ospedale? Penso a tutti! In quell'occasione, se non eravamo immersi nei nostri futili pensieri o non abbiamo girato la testa dall'altra parte, come spesso accade, ci siamo consolati della nostra condizione e gratificati dell'apparente libertà che la stessa ci consente.

Questo perché la condizione che ci si è presentata davanti agli occhi è molto appariscente e fa risaltare lo stato di disabilità, in particolare se chi si trova in tale condizione è sofferente, trascurato o depresso.

Altro effetto sarebbe trovarsi davanti, nella stessa condizione, una persona ben curata, ricca di spirito e di voglia di vivere, come la mia amica Emma costretta da anni su una sedia a rotelle ed ispiratrice di quest'articolo; quest'ultima ci allevierebbe dai nostri futili problemi, mostrandoci con concretezza per cosa valga la pena di vivere e di quanto poco basti all'uomo per sopportare le fatiche di questa nostra vita.

Il caso vuole che per lavoro mi sia stato commissionato un manuale sulle sedie a rotelle ed è qui che mi sono immedesimato nel disabile e posto un sacco di domande, sia tecniche (vedi i muscoli che Emma ha sviluppato sulle Sue braccia) che morali, che Emma mi ha aiutato a chiarire.

Spesso incontriamo nella vita persone che, sebbene apparentemente sane, hanno disabilità ben più gravi dell'infermità motoria.

In fondo, chi più, chi meno, siamo tutti disabili! C'è un limite tollerabile e diverso per tutti, e tutti questo limite ce lo costruiamo attorno con il nostro egoismo, ma quel che è peggio lo costruiamo come una barriera per non farci sopraffare, senza accorgerci che la stessa barriera limita e condiziona noi stessi.

E' un po' come quando per la carriera non si coltivano le proprie qualità, ma si danneggiano i potenziali concorrenti enfatizzandone i difetti, oppure come quando in macchina, per non farci sorpassare, acceleriamo senza considerare il danno che questo atteggiamento potrebbe procurarci. Il mondo è pieno di idioti, ma sovente non se ne rendono conto e pensano di essere nel giusto; però purtroppo accade sempre più spesso che proprio queste persone accedano al potere e decidano per noi. Solo un idiota o un presuntuoso potrebbe aspirare a tanto senza averne terrore.

Metaforicamente possiamo paragonare la disabilità ad una gabbia. Ci sono gabbie ben visibili, con grosse sbarre, con o senza porte e ci sono gabbie senza sbarre, ma altrettanto opprimenti. Vedere o non vedere le sbarre sta solo nella nostra condizione mentale. C'è chi le sbarre se le crea attorno per paura della libertà e c'è chi pur avendo sbarre solide e fitte non le vede nemmeno e vive con il sorriso sulle labbra una condizione amputata di una parte più o meno importante, ma come spesso loro stessi ci dimostrano non indispensabile per raggiungere la felicità.

La mia gabbia non ha sbarre, è come avere sempre la porta aperta, ciò nonostante quando non fai parte di quella schiera di persone che subiscono gli eventi, ma sei l'artefice di essi, devi fare delle scelte; scelte che potrebbero inevitabilmente portare privilegi ad alcuni e disagi ad altri.

Fare delle scelte è come costruire una gabbia, ponendo sbarre qua e là, limitando la libertà degli altri, poiché nonostante tutta la nostra buona volontà, anche l'amore ci condiziona e ci limita.

Come dice Coelho nel suo "Undici minuti" a proposito di amore e libertà "... avere la cosa più importante del mondo senza possederla", questa è la massima aspirazione, ma la libertà può avere vincoli ben peggiori che l'infermità o qualche altro handicap fisico; perché togliere valore alla vita in funzione di quello che possediamo, noi non possediamo nulla, pertanto non possiamo perdere nulla. Quello che siamo non è né fisico né materiale, ma per completarci abbiamo bisogno di confrontarci: senza gli altri non siamo nessuno!

Ma non parliamo di me, parliamo di Voi! In quale gabbia Vi trovate?

C'è chi la gabbia non se l'è cercata ma gli è piombata addosso all'improvviso, per un incidente, come la mia amica Emma, o per una malattia molto grave; una gabbia spesso ben evidente con limitazioni che a volte riteniamo insopportabili, ma questa consapevolezza li rende più liberi di chi non se ne rende conto, ma è prigioniero di se stesso, delle proprie ideologie o delle proprie paure.

Ho conosciuto persone che vivono legate alle loro protesi, senza più poter compiere gesti per noi consueti eppure più sereni e felici, non perché incuranti della loro condizione, ma perché consapevoli che una sbarra non può costituire una gabbia. Ho trovato in loro più forza e voglia di vivere che in molti giovani, che con un potenziale altissimo si sentono impotenti di fronte anche al più piccolo dei problemi o con esigenze talmente futili da rendersi ridicoli.

I mass media non ci aiutano di certo a trasmettere i nostri bisogni primari e la solidarietà, quella vera,

quella che ci può costare fatica ed impegno, non quella delle raccolte di fondi, pur necessarie ed utili, ma che ci aiutano semplicemente a liberare le nostre coscienze, anzi contribuiscono ad enfatizzare e stimolare bisogni effimeri, come ho sottolineato in alcuni precedenti articoli, e di questo passo mostreremo al mondo, a quell'altra parte del mondo, quella povera, quanto siamo stupidi e superficiali; oggi basta una parabola per renderci tutti ridicoli alla luce di chi non ha nemmeno il necessario per sopravvivere ed a giustificare i loro atti criminali nei confronti di chi ha perso ogni valore morale; l'economia non può essere salvata a tutti i costi ed il benessere non è quello che questa economia ci sta mostrando, queste sono spesso futilità e chi sa cosa significa "vivere e non sopravvivere" dovrebbe rendersene conto più di chi vive di stenti o nell'ignoranza.

Che cosa c'entra questo con i disabili? C'entra, c'entra, perché la disabilità non sta solo nel non poter camminare o avere qualche altra limitazione, ma soprattutto nel non saper accettare i propri limiti. Io posso essere un disabile perché soffro di vertigini, ma solo quando mi trovo in montagna. Pertanto basta abbattere alcune barriere architettoniche o mentali e la disabilità svanisce, dando a volte anche a chi ne è colpito le stesse chances che abbiamo noi.

Ci sono persone che non ammettono o non vogliono riconoscere la propria gabbia, mentendo a se stessi o convertendo la loro prigionia in luoghi comuni che gli offrono motivo di soddisfazione, mentre invece sono vittime inconsapevoli dei retaggi del nostro tempo. Anche la nostra educazione o la nostra religione ci limitano e condizionano, più o meno inconsapevolmente.

Ci sono gabbie che profumano d'incenso, dove si rifugiano inutilmente anche molti bigotti poveri di spirito, pregando per guadagnarsi l'immortalità o in alcuni casi immolando se stessi per correre sulle praterie dell'eternità uccidendo i propri simili (vedi "Generale Kamikaze" di Stefano Picchi) ma dimenticandosi di chi li circonda, che magari soffre e necessita del loro aiuto e conforto.

Ci sono le gabbie del vizio, da cui è difficile uscire senza la solidarietà e l'aiuto dei propri simili, dove spesso si cade per debolezza e la ventosa del vizio toglie le residue forze per reagire. In questo caso una parola in più va spesa su chi quest'ultime le alimenta, traendo profitto dalle debolezze altrui. In molti casi l'avidità fa perdere il controllo anche a chi pensa di domarla, eliminando i propri scrupoli o celandoli dietro ad un altro individuo, partecipando in minima parte al processo di distruzione; gabbie dove per il profitto non si rispetta la vita degli altri, con una meschinità che rasenta i limiti della crudeltà umana.

Ci sono le gabbie dell'ignoranza e dell'indifferenza, che hanno porte e finestre chiuse, dove l'invidia, la superstizione e la menzogna la fanno da padrone, togliendo l'umanità all'inconsapevole malcapitato. Spesso queste gabbie sono le più difficili da aprire, perché le finestre o le porte sono ben chiuse ed a tenerle chiuse è proprio chi ci si trova dentro.

Oggi poi c'è la gabbia dell'apparenza, dove quel che conta è sembrare e non essere, una gara persa in partenza che umilia e deprime l'uomo, ma è una gabbia in cui si rinchiodano sempre più individui forviati da utopistiche quanto illusorie ambizioni, ma per ironia della sorte, in questa disabile società, sono i più premiati, poiché l'economia non guarda i bisogni ma solo il denaro.

C'è chi apparentemente non ha gabbie o sbarre, ma qualora voglia avvicinarsi a qualcuno che vive in una gabbia, inevitabilmente si scontrerà con le sbarre altrui, pertanto, se non vogliamo ignorarla, la gabbia altrui diventerà anche nostra.

Ad esempio ieri volevo invitare Emma, ma a parte il farsi accompagnare per raggiungere casa mia non avrebbe trovato il posto per parcheggiare se non a 600 metri di distanza, che comunque avrebbe dovuto percorrere su un marciapiede immondo costellato dagli escrementi di quei tanto protetti animali; inoltre come avrebbe fatto a salire quei cinque scalini nell'androne e poi ad entrare in un ascensore angusto con la Sua sedia? Per cui a malincuore ho dovuto rinunciare ad ospitare la mia amica, che ovviamente non potrà mai vedere casa mia se non in fotografia.

Siamo tutti un po' disabili, bisogna vedere dove!

Non c'è peggior cosa di voler fare qualcosa, che magari tutti fanno, senza invece poterla fare, ma questa non è disabilità è solo invidia, curabile anche semplicemente con qualche parola di conforto. Avete mai provato a leggere in Braille? E' come suonare la chitarra, da prima sembra impossibile porre le dita sulle corde per comporre un accordo, poi diventa una cosa naturale.

Se non si è isolati e si ama la vita incondizionatamente ci si accorgerà che, sebbene le sbarre a volte esistano concretamente, possiamo ignorarle con la nostra forza di volontà e vivere pienamente, poiché per tante che siano le nostre sbarre non riusciranno mai a rinchiodare la nostra mente (vedi articolo "Clonazione: io sono il mio pensiero?" sul n° 1-2003).

Vorrei concludere con parole di Emma : "Difficile vivere, ... già! Però è bello!"